USA '94

Girone E

Caratteristiche e uomini delle tre formazioni che affronteranno gli azzurri nella prima fase
Ma i nemici più temuti restano caldo e umidità

Jack Charlton lancia i suoi vecchietti «Subito all'attacco, lo spettacolo verrà»

STEFANO BOLDRINI

■ Difficile, se non impossibile intravedere un futuro da campioni del mondo per i nipotini di James Joyce, ma è abbastanza facile, invece, assegnare all'Irlanda uno speciale Oscar riservato alla squadra con i migliori personaggi. Fosse uno scrittore dei nostri tempi e avesse voglia di dare un'occhiata a questa Nazionale di calcio, il grande Joyce avrebbe l'imbarazzo della scelta. Materiale per fare un'aggiunta al suo immortale «Dubliners» certo non manca: potrebbe romanzare la figura di Paul Mc Grath, stopper trentacinquenne con le ginocchia devastate da ben otto operazioni e la bottiglia come pericolosa amica; oppure potrebbe essere suggestionato da Kevin Moran (assente contro l'Italia), trentotto anni, uno dei grandi vecchi del mondiale, che fino a una decina di anni fa si divideva tra football gaelico, lo sport nazionale dell'Eire, e il pallone. Ma forse il personaggio giusto è quell'inglese allampanato e con il collo che non finisce mai, Jack Charlton, ribattezzato appunto la «Giraffa», cinquantanove anni compiuti l'8 maggio scorso e ben quarantadue stagioni di calcio alle spalle.

È facile, in un certo senso, dire Irlanda e pensare a lui, la «Giraffa». Prima del suo arrivo, avvenuto nel febbraio 1986, l'Irlanda del pallone era davvero poca cosa. Certo, non era stata priva di ostacoli fino ad allora la storia calcistica dell'Eire: vuoi la spietata concorrenza del football gaelico (un misto di calcio e rugby), dell'hurling e del rugby, vuoi l'avversione tutta irlandese a uno sport con il marchio di fabbrica inglese, vuoi, infine, perché da un paese grande un quarto dell'Italia e con un popolazione che da poco ha superato i tre milioni di abitanti era difficile attendersi grandi cose.

Ma poi venne Jack la «Giraffa», venne il suo buon senso, venne la sua esperienza fatta di 629 presenze nella League inglese (record tuttora imbattuto), di anni di lavoro da tecnico sulle panchine di Middlesbrough (promozione in A e allenatore dell'anno nel '74), Sheffield Wednesday e Newcastle, venne il suo humour e vennero, finalmente, i successi. Otto anni di calcio importante, quelli dell'Irlanda targata Charlton: qualificazione agli europei tedeschi del 1988; qualificazione ai mondiali italiani del 1990; qualificazione bis a Usa '94. Squadra tosta, che tiene fede al carattere del suo popolo, quella irlandese. Squadra che può rendere amaro, sabato, il debutto degli azzurri. Il suo vero nemico sarà il caldo, autentica mina vagante di questo mondiale americano; il suo punto debole, strettamente collegato all'afa, è l'età: 641 anni complessivi, 29 e un mese quella media. Inoltre Charlton dovrà fare a meno sabato di due uomini importanti: il centrale Kelly e la punta, d'origine italiana, Cascarino. Comunque, occhio a questa masnada di vecchietti dalla pelle rosata e il colore dei capelli che tende al rossiccio. Non vuole essere una battuta da quattro soldi l'affermazione che hanno parecchia birra in corpo: ne sanno qualcosa Olanda e Germania, strapazzate in casa in questa lunga vigilia pre-mondiale dai «verdi» di Charlton. Il buon Jack ha modellato un'Irlanda che guarda al futuro senza dimenticare le origini. Il nuovo è rappresentato da un calcio fatto di passaggi lunghi in verticale e con il pallone basso, relegando in soffitta il vecchio football di scuola britannica, «fascia e cross alto», e di pressing nella metà campo degli avversari («per impedire loro di ragionare», dice Charlton). Il vecchio è costituito dal sano agonismo nordico, dalla estrema vigoria nei contrasti, dalla cronica mancanza di fantasia.

«Spettacolo? Ma non fatemi ridere, nel calcio contano solo i risultati. Vince chi butta più palloni nella rete avversaria, il resto son frottole. Io non faccio come alcuni colleghi che prendono la lavagnetta, disegnano gli schemi e poi selezionano gli uomini per applicarli al meglio. Io scelgo gli uomini e poi li faccio giocare nel modo in cui rendono di più». Tutta qui la teoria calcistica di Charlton, che aggiunge: «Giocare in difesa non serve a niente, visto il nuovo sistema di punteggio, tanto vale cercare di sorprendere gli avversari fin dal primo momento, senza sguarnire la retroguardia». Sacchi è avvertito. «Vada come vada, il mio futuro non cambierà: canna da pesca e fucile da caccia, al diavolo il pallone», promette la «Giraffa», secondo il quale «è bello passare alla storia, ma è il momento di fare meglio che in Italia arrivando alle semifinali». Come riuscire nell'impresa? Charlton è drastico: «Lavorare, lavorare e lavorare. E se rimane un po' di tempo continuare a lavorare».

Già. Ma forse cotanta serenità e costanza è figlia dell'unico inglese che nei settantatré anni di storia della Repubblica irlandese si è guadagnato la cittadinanza onoraria di Dublino. Per gli altri, per il cattolicissimo portiere Patrick Bonner; per il «ragionier» Ray Houghton; per il vecchio bomber John Aldridge, questo mondiale sarà anche un omaggio a quell'Irlanda che ha popolato e irrobustito nel corso dei secoli l'America e, giù il cappello, può vantarsi di aver avuto tra i suoi discendenti americani John Fitzerald Kennedy. Chissà, se fosse ancora in vita, per chi avrebbe fatto il tifo il presidente che aveva nelle vene sangue irlandese. Non potremo mai saperlo, ma di una cosa siamo certi: di fronte a lui, anche la «Giraffa» avrebbe abbassato la testa.

Il difensore dell'Eire Terry Phelan — Vision

Dopo mezzo secolo ritorna la Norvegia Olsen studia il gioco davanti al computer

ILARIO DELL'ORTO

■ Egil Olsen, tecnico della Norvegia, studia gli schemi della sua squadra al computer: «Ho uno staff di collaboratori – dice – e non potrei lavorare senza video». E pare che i sistemi di «scolarizzazione informatica» sulle tattiche di gioco dell'allenatore funzionino: gli scandinavi hanno eliminato, nella fase di qualificazione a *Usa 94*, la Danimarca campione d'Europa, aggiudicandosi l'immancabile (nello sport) titolo di «squadra sorpresa». In campo, invece, ci vanno un gruppo di buoni gregari e un paio di giocatori di livello internazionale: Rune Bratseth, 33enne difensore centrale in forza al Werder Brema – che probabilmente l'anno prossimo lascerà il calcio – e il portiere Erik Thorstved, che gioca in Inghilterra, nel Tottenham.

«Attenti alla Norvegia, è la squadra più pericolosa del girone», aveva constatato tempo fa Arrigo Sacchi. Poi, s'era ricreduto e aveva messo al primo posto della classifica degli spauracchi dell'Italia l'Irlanda di Jack Charlton, grazie al 2 a 0 che questi ultimi avevano inferto alla Germania, che poco tempo prima aveva a sua volta battuto l'Italia di Sacchi. In seguito – siamo alla scorsa settimana – sia gli irlandesi (contro la Repubblica Ceca) che i norvegesi (con la Svezia) hanno perso malamente rimettendo in discussione il loro livello di pericolosità e confondendo le idee al nostro ct. Fatto sta che ancora oggi non si è certi su quale sia la nazionale più temibile del girone degli azzurri. Tuttavia, la classifica ufficiale aggiornata della Federcalcio internazionale (Fifa) attribuisce agli scandinavi un 6° posto, mentre l'Irlanda è solo al 14° e il Messico ancora due posti più sotto.

Detto questo, la Norvegia continua ad essere squadra fondata sulla disciplina tattica imposta da Egil «Drillo» Olsen, una sorta di scienziato del calcio. Nomi altisonanti *non ce ne sono* e il ct *ne è consapevole*: «Giochiamo senza libero, ognuno deve presidiare la sua zona. Mai guardare indietro, passaggi in avanti e lanci lunghi a saltare il centrocampo, perché in questa zona del campo abbiamo dei limiti tecnici. Abbiamo un gioco poco *spettacolare, ma pratico*». E proprio la linearità e la ferrea osservanza degli schemi di gioco dei norvegesi deve aver colpito l'allenatore degli azzurri, altro teorico del pallone.

Ma la rivoluzione di Olsen non è solo squisitamente tattica, va ben oltre. Per esempio, i giocatori della nazionale non hanno l'obbligo di indossare le divise. Possono mostrarsi anche nelle occasioni ufficiali con abiti propri e, naturalmente, jeans e T-shirt (siamo in America) non sono banditi. «Olsen vuole che ci sentiamo a nostro agio, come se fossimo a casa e quando vedo gli italiani incravattati penso d'essere fortunato ad avere un allenatore come il nostro» parole di Bratseth, il calciatore più rappresentativo e idolo in patria, anche se gioca in Germania. E in Norvegia, tra uno smorgasbord e l'altro – è il piatto nazionale a base di pane imburrato con alici, salmone e gamberi – gli appassionati di calcio si aspettano grandi cose da lui. È l'identica aspettativa che hanno i 40.000 connazionali di Bratseth che compongono la comunità di New York (ma in tutto il territorio degli Stati Uniti gli americani di origine norvegese sono più di un milione) e che hanno il privilegio, rispetto ai loro *paisà* scandinavi, di potersi recare allo stadio senza prendere l'areoplano. In verità, i norvegesi di New York hanno già avuto – in primavera – l'opportunità di seguire la squadra in un tour di preparazione al mondiale. Ma, allora, le cose non andarono benissimo: 0 a 0 con il solito Costarica (lo sparring-partner preferito da *Usa 94*) e sconfitta per 2 a 1 contro gli Stati Uniti. Olsen liquidò la faccenda dicendo che i campi americani erano troppo stretti rispetto a quelli europei. Doveva riprogrammare il suo computer.

Ma i veri nemici dei norvegesi in Usa potrebbero essere caldo e umidità, contro i quali neppure i sistemi informatici del ct potrebbero far molto. Com'è noto, in Scandinavia i campionati finiscono in ottobre per via del fatto che in inverno si scia, per sport e per necessità. E a New York in questo periodo siamo abbondantemente sopra i 30 gradi. Una temperatura, questa, poco congeniale a chi è abituato ai 5 gradi di Oslo (media annua). Comunque, a parte le questioni extracalcistiche, Egil Olsen fa giocare ai suoi la zona totale e predilige lo schema del 4-5-1, con un solo attaccante: il 27enne Jan Age Fjortoft, che ha appena concluso la sua prima stagione nel Swindon Town, squadra retrocessa proprio quest'anno in seconda divisione del campionato inglese. Fjortoft, comunque, aldilà delle disavventure della sua squadra, se l'è cavata: ha segnato 13 gol, mentre con la maglia della nazionale ha realizzato 15 reti in 48 partite. Lo stesso bottino dell'altro attaccante Goran Soerloth, che però ha all'attivo 53 presenze.

La Norvegia è al secondo mondiale. Il primo lo disputò più di mezzo secolo fa in Francia, nel 1938. Ai tempi, fu proprio l'Italia a rispedire a casa gli scandinavi: 2 a 1 con gol di Ferrari II, Piola e Brustad. C'è chi, oggi, spera in un ricorso storico.

Gli avversari

Sabato 18/6	
New York (ore 22.00)	**ITALIA-EIRE**
Domenica 20/6	
Washington (ore 22.00)	**NORVEGIA-MESSICO**
Giovedì 23/6	
New York (ore 22.00)	**ITALIA-NORVEGIA**
Venerdì 24/6	
Orlando (ore 18.30)	**MESSICO-EIRE**
Martedì 28/6	
New York (ore 18.30)	**EIRE-NORVEGIA**
Orlando (ore 18.30)	**ITALIA-MESSICO**

Messico

L'allenatore messicano, Meja Baron, ha un grande problema: la squadra non segna. Non bastano le invenzioni del vecchio Hugo Sanchez a renderla quanto meno competitiva. In ogni caso è un avversario da prendere con le molle, visto che è stato in grado di sovrastare una squadra come l'Argentina nella finale della Coppa America del 1993. Alla fine vinsero i biancocelesti, ma è bene non fidarsi.
1) Campos
2) Herrera
3) Ambriz
4) Aspe
5) Ramirez
6) Perales
7) Patino
8) Flores
9) Sanchez
10) Luis Garcia
11) Zaguinho

Eire

L'Eire si presenta in America come unica rappresentante del Regno Unito. Al secondo mondiale consecutivo ritroverà quella che nel '90, a Roma, era stata la sua bestia nera: gli Azzurri di Vicini che la eliminarono nei quarti di finale. Il tecnico Jack Charlton schiererà il modulo 4-4-2 e presenterà una squadra che lascerà da parte lo stile e la classe: un'Irlanda non troppo bella da vedersi ma alquanto grintosa. Non ritroveremo Liam Brady, vecchia conoscenza dalle nostre parti, che verrà sostituito dal tecnico Charlton con il trentaquattrenne difensore irlandese Paul Mc Grath. Questa è la probabile formazione:
1 Bonner
2 Irwin
3 Phelan
4 Kernaghan
5 Mc Grath
6 Keane
7 Houghton
8 Townsend
9 Aldrige
10 Wehlan
11 Coyne

Jorge Campos è uno dei migliori marcatori nel campionato nazionale. Ma il tecnico lo vuole tra i pali

Messico, un'ala sinistra come portiere

■ Le spettacolari capriole di Hugo Sanchez dopo ogni gol, o la stravaganza di Jorge Campos, un po' portiere, un po' attaccante? I tifosi messicani faticano certo ad indicare il nome del loro idolo. Non c'è problema, a *Usa 94* potranno sostenere entrambi i giocatori. Il ct del Messico Mejia Barion, infatti, considera sia Campos sia Sanchez indispensabili nella sua squadra. Il primo, famoso perché spesso nel massimo campionato messicano gioca da attaccante (e segna pure molto), piace a Barion proprio per come usa i piedi. Nel modulo a zona 4–3–3 adottato dal Messico, con la regola che vieta il retropassaggio, Campos sembra il candidato ideale per difendere la porta. Certo, il 27enne portiere del Pumas almeno per una partita sogna di giocare sulla fascia sinistra, per cercare di realizzare un gol mondiale. Ma si tratta di un sogno. Non perché non abbia le capacità per mandare il pallone alle spalle dei colleghi portieri delle altre nazionali, ma perché Barion, che ha scoperto questo calciatore dalla doppia «personalità» quando giocava ad Acapulco, è stato categorico: Campos, negli Stati Uniti, deve rimanere in porta

E dicevamo di Sanchez. Il 36enne attaccante ha perso ormai parte della sua brillantezza, ma il fiuto per il gol lo ha conservato; come ha dimostrato nel campionato spagnolo (con il Rayo Vallecano) e nelle amichevoli premondiali. Barion intende utilizzarlo al centro del tridente offensivo. In caso di gol, non ci sono dubbi, Sanchez si scrollerà di dosso il peso degli anni, per esibirsi in una delle sue capriole che lo hanno reso noto a tutti gli appassionati di calcio.

Il Messico, comunque, a parte le note folkloristiche ha ben poco da gioire: la squadra è contestata dalla stampa nazionale, l'ambiente non è tranquillo. La formazione è praticamente la stessa che nello scorso anno si era a sorpresa piazzata al secondo posto nella Copa America in Ecuador, sconfitta in finale dall'Argentina per 2–1. E la *qualificazione per Usa 94* è stata conquistata senza alcun problema: il girone eliminatorio centro–americano era in assoluto il più facile. Ma le scelte del ct Barion in patria sono molto contestate.

Eppure giocatori individualmente buoni non mancano certo. Primo fra tutti il difensore Ramon Ramirez: in Nazionale è utilizzato come laterale sinistro, ma non sta attraversando un buon periodo di forma. A destra gioca Ambriz, molto rapido nelle proiezioni offensive, *ma non molto solido come* marcatore; è comunque uno dei più pericolosi contropiedisti del Messico. La coppia di centrali Ramirez Perales–Suarez è il punto debole della squadra: sono lenti nei raddoppi, inconsistenti nel gioco aereo. Il centrocampo è il reparto *migliore*: la coppia *over trenta* Galindo (33 anni) e Chavez (32), più il giovane Rodriguez: ovvero, un cocktail di esperienza e freschezza. Il problema è che, a parte Sanchez (per il quale l'età rappresenta un punto a sfavore), non ci sono attaccanti di un certo spessore: Zague gioca a destra e Garcia Aspe a sinistra, ma l'intesa non è buona. L'allenatore Barion ha dichiarato di apprezzare molto le idee di Sacchi e ha incentrato gli schemi sugli incroci dei due esterni *più avanzati, per agevolare il compito* di Sanchez, il cui gioco è un po' statico. Ma nelle ultime uscite prima della partenza per gli Usa il Messico ha deluso, evidenziando l'incapacità di portare fino in fondo le azioni offensive, affidandosi quasi esclusivamente alle conclusioni *da fuori dei centrocampisti*. Più volte in questi giorni Barion ha dichiarato che l'Italia è imbattibile, ma ha anche affermato che puntano al secondo posto nel girone.

□ *Pa.Fo*

Norvegia

Erano in pochi, all'inizio, a credere che la nazionale norvegese sarebbe riuscita a qualificarsi per la fase finale dei mondiali. Si è rivelata, invece, una formazione caparbia e capace di qualsiasi risultato. Nelle qualificazioni è riuscita ad eliminare l'Inghilterra, che aveva invece tutti i favori del pronostico dopo il quarto posto conquistato in Italia nel '90. Fino ad alcuni anni fa era considerata una squadre materasso, ma in pochi anni è riuscita a dimostrare il contrario. Una nazionale povera di titoli, *ma con una condizione* atletica da far invidia alle migliori. Ecco come il tecnico Egil Olsen la farà scendere in campo:
1 Thorstvedt
2 H.Berg
3 Bjornebye
4 Johnsen
5 Bratseth
6 Rekdal
7 Flo
8 Bohinen
9 Fjortoft
10 Mykland
11 Jakobsen